

quindi, di norma, la loro origine indiretta, già a prima vista, nell'uso improprio delle forme onomastiche o toponomastiche alla francese o alla tedesca, accusano mancanza di scrupolo e di fedeltà e abbondano di grossolani malintesi e di arbitrari rifacimenti. Omissioni sostanziali, aggiunte ornamentali, stilistiche e libere o false interpretazioni sono le loro note essenziali. Del resto la colpa non è tutta dei traduttori, ma anche del pubblico che ancora non ha maggiori esigenze.

Pur anche così hanno il loro lato positivo perché, a non parlare di certe loro esigenze formali, specialmente nelle interpretazioni poetiche, spiegano da sé, con la scelta e con la fattura loro, il gusto e gli indirizzi letterari dell'epoca in cui sorsero, a cui servirono, e diventano quindi « documenti di coltura » (1). Eppoi non manca anche fra di esse qualche prova di traduzione ben fatta e ritratta dall'originale con molto garbo e con curata aderenza al testo, quali, per esempio, alcune versioni del Verdinois e del Ciampoli, che, se non altro, erano buoni scrittori italiani, o le versioni del dalmata Cassandrich (Kasandrić), che era un perfetto bilingue e penetrava tutte le finezze e le armonie delle lingue da cui e in cui traduceva. Anzi quanto più ci si avvicina alla nostra epoca, tanto più si fa sentire l'esigenza di traduzioni non solo « belle », ma anche « buone », dirette, genuine integre. E il ritmo loro va sempre più aumentando e le edizioni si ripetono e si esauriscono di tempo in tempo. Sono la prova e, insieme, lo stimolo più efficace dell'incremento che l'interesse al mondo slavo sta acquistando in Italia per diverse vie.

Traduzioni dalla letteratura russa

Le versioni di opere russe, le quali precedentemente avevano fatto la loro comparsa in modo ancora incerto e modesto — in relazione anche allo sviluppo della stessa letteratura russa — in questo nuovo periodo presero un ritmo veramente lusinghiero assicurando così cittadinanza italiana alle più luminose e recenti figure del genio russo. I grandi creatori russi comparvero così quasi tutti in veste italiana in

(1) Cfr. a questo proposito l'interessante comunicazione che il prof. G. MAVER tenne al primo congresso degli slavisti a Praga nel 1929: *Lo studio delle traduzioni come mezzo d'indagine linguistica e letteraria* in *Sborník prací I. Sjezdu slovanských filologů v Praze 1929*, Praga, 1929, vol. II.